



## Rassegna stampa ragionata

Giovedì 26 giugno 2025

1. **La difesa e l'unità dell'Europa è il compito che oggi la Storia ci assegna. Meglio con gli alleati di sempre, nel peggiore dei casi, anche senza.**
2. **La pace perpetua contro le guerre nel mondo: il sogno di Kant oggi è una magra illusione.**
3. **L'ingiallimento della Carta dell'Onu e la necessità di un nuovo ordine mondiale.**
4. **Renato Brunetta: un semaforo rosso per segnalare tutte le leggi contro i giovani.**
5. **La maggioranza Ue ora traballa sui nuovi criteri green.**
6. **La transizione energetica è un banco di prova cruciale per realizzare l'autonomia strategica europea.**
7. **Appalti, contratti equivalenti con massimo due scostamenti, il ruolo dell'Anac.**
8. **Il volontariato aiuta la carriera, nuovi compiti per il Terzo settore.**
9. **L'equo compenso si allarga.**

---

### Paolo Valentino -Nato, quei vuoti da riempire – Corriere della sera

Da ora in poi, per **«tenere gli americani dentro e i russi fuori»**, gli europei pagheranno molto, ma molto di più. E quelli che spenderanno più denaro, saranno proprio i tedeschi, con buona pace di Lord Ismay, il primo segretario generale della Nato, che riassumendo il vero scopo dell'alleanza, li vedeva destinati a essere «tenuti giù». **Il vertice atlantico conclusosi ieri all'Aia è stato quello dei superlativi.** Mai tanti soldi sono stati promessi, almeno sulla carta, in così breve tempo dai leader della Nato, che si sono impegnati a stanziare il 5% del loro Pil per la difesa e la sicurezza, di cui almeno il 3,5% per le spese militari e l'1,5% per le infrastrutture, al più tardi entro il 2035. **Nessun altro presidente americano prima di Donald Trump era riuscito a far danzare tutti insieme gli alleati al suono del suo piffero.** Mai, tuttavia la paura delle ubbie e degli umori di un solo uomo è stata così grande da ipnotizzare un'intera alleanza. Hanno sicuramente ragione i capi di governo europei, da **Friedrich Merz a Giorgia Meloni**, a **definire storico il vertice olandese.** Storiche sono le cifre scritte nel documento finale, anche se nel testo non mancano le ambiguità, come quella che consente alla Spagna di non impegnarsi oltre il 2%. **Storica e per nulla scontata è soprattutto la conferma dell'impegno alla difesa collettiva**, quella fissata nell'articolo 5 del Trattato di Washington, che ancora 24 ore prima **Donald Trump aveva messo in dubbio** con uno dei suoi spettinati pensieri in libertà. Ma storica è anche la consapevolezza che questa volta nessuno possa dire quanto valga la dichiarazione finale. **Mark Rutte**, il segretario generale dell'Alleanza, che già il giorno prima era



stato autore di una imbarazzante lode di Trump, ieri ha rincarato la dose, mandando un messaggio privato al presidente americano, che questi si è subito affrettato a condividere sui social: «L'Europa stanzierà enormi somme di denaro, com'è giusto. Questa è la tua vittoria». **Al netto dell'adulazione, l'ineffabile olandese ha ragione:** di fronte alla concreta minaccia dell'espansionismo russo, gli alleati europei non possono permettersi che gli americani li lascino da soli e si dicono **pronti a pagare qualsiasi prezzo per tenersi buono un presidente così volubile e imprevedibile.** Sapendo però che nell'universo trumpiano nulla è per sempre, e che i giuramenti di The Donald valgono molto poco. **Una cosa è certa: il vertice dell'Aia segna una svolta.** Dopo le tre vite vissute dal 1949 a oggi — quella eroica della Guerra Fredda, quella incerta e smarrita del dopo Muro di Berlino e la rinascita catalizzata dalla guerra di Putin contro l'Ucraina — **la Nato cambia ancora una volta pelle.** Ora gli europei, fosse pure con un po' di finanza creativa, iniziano ad adattarsi alla **progressiva diminuzione della presenza americana in Europa.** Detto altrimenti, almeno così dicono gli impegni scritti all'Aia, si fanno maggior carico della propria sicurezza, che in futuro dipenderà sempre più dalla loro capacità di **riempire il più velocemente possibile i vuoti lasciati dal disimpegno degli Stati Uniti.** Tutto bene quel che finisce bene? Non esattamente. Perché i superlativi dell'Aia alimentano un racconto punitivo e transattivo della difesa europea, mentre l'aumento dei bilanci per la difesa risponde a una necessità reale, quella di **un mondo dove la sicurezza europea è minacciata in primo luogo dalla Russia neoimperialista di Putin.** Un pericolo che fra l'altro Trump fa finta di ignorare o quasi: all'Aia non ha voluto rassicurare gli europei sulla difesa dell'Ucraina e si è rifiutato di inasprire le sanzioni contro Mosca. Far contento il presidente americano, cedendo alla sua logica, non può essere il leitmotiv della Nato. Occorre cambiare metodo e discorso: **le opinioni pubbliche europee, lo dice uno studio condotto in 12 Paesi dall'European Council on Foreign Relations, hanno capito la gravità della situazione.** La difesa e l'unità dell'Europa è il compito che oggi la Storia ci ha assegnato. Meglio con gli alleati di sempre. Nel peggiore dei casi, anche senza.

~

### **Pino Pisicchio - La pace perpetua contro le guerre nel mondo - Il Riformista**

In una contemporaneità che **istituzionalizza le celebrazioni annodando a ogni giorno che Dio comanda una qualche ricorrenza,** può tornare utile un anniversario a cifra tonda che va all'incontrario di ciò che ricorre in queste ore di guerra calda. **230 anni fa, infatti, Immanuel Kant pubblicava il suo saggio** - peraltro svelto e comprensibile anche dai non cultori - dal titolo **Per la pace perpetua.** Certo, non appare proprio facilissimo **spiegare Kant all'Ayatollah Khamenei, a Putin e a Trump;** insomma, ai protagonisti delle odierne cronache di guerra. Forse, però, faremmo bene a darci un'occhiata noi, gente del popolo che - come ricordava il filosofo - la guerra non la vuole mai perché **si sa che tutte le più orrende conseguenze toccherebbero ai cittadini,** mentre chi è al vertice dello Stato non subirà alcun disagio, potendo «dichiarare la guerra come una specie di gara di piacere per futili motivi». I motivi di cui si discute in questi giorni sicuramente futili non sono, ma neanche sono dotati della forza travolgente capace di spazzare via le ragioni di Kant, che ricordava come «la guerra non ha bisogno di avere un motivo particolare che la faccia nascere, sembra invece connaturata all'uomo e presentarsi anche come un qualcosa di nobile». Per questo **il filosofo fondava le sue tesi sulla pace perpetua non in base a un precetto etico, bensì su un solido telaio giuridico,** visto che non c'è investimento possibile da fare sulla natura pacifica degli esseri



umani: «*Infatti non è in gioco il miglioramento morale degli uomini, ma si tratta di sapere come si possa utilizzare il meccanismo della natura per organizzare il conflitto dei sentimenti non pacifici*». Dunque, il diritto come supremo regolatore di rapporti tra uomini e tra Stati, suddiviso in **ius civitatis** (diritto pubblico civile che regola i rapporti tra uomini), **ius gentium** (il diritto internazionale, chiamato a regolare il rapporto tra Stati) e **ius cosmopolitanum** (diritto cosmopolitico, che sovrintende ai rapporti tra singoli e Stati).(…). **Che cosa resterebbe oggi della tripartizione dei diritti disegnata da Kant?** Lo **ius civitatis** chiamato a regolare i rapporti tra persone umane sembrerebbe soppiantato dalla privatizzazione dei diritti fatta dalle grandi multinazionali e dagli over the top che hanno squassato i confini nazionali, **sospingendo il diritto privato oltre i tribunali statali**. Ma non è questo che intendeva il filosofo quando parlava di **ius cosmopolitanum**, inteso come **insieme di principi giuridici che superano l'area della sovranità nazionale** e guardano a una specie di cittadinanza mondiale, principio caro alla grande codificazione dei diritti umani del Dopoguerra, parallela all'avvento delle costituzioni democratiche nell'Europa occidentale. Kant, infatti, sosteneva che **ogni essere umano, in quanto tale, è portatore di diritti fondamentali che vanno riconosciuti e tutelati indipendentemente dalla sua nazionalità**. Quanto al diritto internazionale, lo **ius gentium**, inteso come strumento di regolazione dei rapporti tra Stati e di prevenzione delle ragioni di conflitto, non proviamo neanche più a domandarci che fine abbia fatto: fa sintesi **il caso Onu, l'entità sovrastatale che forse più di qualunque altro strumento dimostra l'inciampo del diritto internazionale**. Siamo dunque destinati a tornare al grado zero descritto da **Kubrick nella scena finale di 2001: Odissea nello Spazio**, protagonista l'ominide con le fattezze di orango inquadrato durante il lancio minaccioso verso il cielo di una tibia umana nello scenario desolato di una spiaggia sabbiosa, mentre dal mare sbucca sbilenca la testa aureolata della **Statua della Libertà**, ormai simbolo della sconfitta dell'intera umanità? Di certo apparteniamo - tutti noi esseri umani viventi, almeno nella parte europea del mondo - a generazioni che hanno conosciuto, attraverso la costruzione di una trama complessa di strutture normative, **metabolizzando persino la modalità «guerra fredda», una sola possibilità di risolvere i problemi tra gli Stati, e questa non era la guerra**. Ci sentiamo per questo spaesati, alle prese con un impatto a cui non sappiamo rispondere. Perché per 80 anni avevamo seguito la traccia di Immanuel Kant, la via della pace perpetua. Che resta, però, l'unica traccia possibile, se si vuole evitare l'epilogo dell'umanoide con in mano la tibia.

~

### **Serena Sileoni – La necessità di un nuovo ordine mondiale – La Stampa**

Nella primavera del '45, poco prima della resa della Germania e mentre le navi da guerra solcavano ancora il Pacifico, **gli Alleati convocarono a San Francisco tutti gli Stati che avevano dichiarato guerra a Germania e Giappone** entro il primo marzo di quell'anno. All'ordine del giorno della Conferenza c'era la creazione di una organizzazione internazionale che facesse da guardiano della sicurezza collettiva e dell'ordine mondiale. L'inutilità della Lega delle Nazioni era un motivo in più, almeno agli occhi del **presidente Roosevelt**, per tentare una nuova organizzazione più solida e efficace nell'arrivare dove la Lega non era arrivata. Roosevelt morì appena prima dell'avvio dei lavori della **Conferenza di San Francisco**. Spettò a **Truman** fare gli onori di casa. Un suo inciso nel discorso di chiusura della Conferenza, il 26 giugno 1945, racchiude tutta la grandezza e la debolezza del progetto delle Nazioni Unite: *«Se avessimo avuto questa Carta qualche anno fa e soprattutto la volontà di usarla, milioni di persone ora morte*



*sarebbero vive».* **La Carta delle Nazioni Unite, della cui firma ricorrono oggi gli 80 anni, fu un mix di retorica e politica al massimo livello.** La prima servi a confezionare una **straordinaria poetica dei diritti**, della pace, della dignità universali e a modificare il concetto e la natura stessi del diritto internazionale. La seconda servì a continuare a **garantire il primato della volontà politica degli Stati sul diritto internazionale**, i loro interessi sull'ordine mondiale, i loro equilibri di forza, definiti dalla distinzione tra vinti e vincitori, grandi e piccole potenze, rispetto a una condizione di parità. Le premesse alla Conferenza di San Francisco parlavano chiaro. A Dumbarton Oaks, in quella che divenne **una riunione preparatoria di San Francisco, avevano partecipato solo Regno Unito, Cina, Usa e Urss.** I Paesi "minori" provarono fin da subito a criticare l'ordine del giorno della Conferenza, che riguardava solo, come disse **Charles Malik**, il rappresentante libanese, *«pure e semplici strutture formali».* **Il potere di veto è la punta dell'iceberg di un sistema fragile**, che sarebbe stato forte solo se non si fossero avverate le condizioni critiche a cui avrebbe dovuto far fronte, ovvero conflitti e contrasti che avrebbero diviso le grandi potenze, così diverse tra loro. **Il funzionamento delle Nazioni Unite, in sostanza, poteva garantire solo una incerta sicurezza.** E per molti anni così è stato. A salvaguardare un qualche ordine, appunto, non è stata l'Onu né la sua Carta, ma la volontà degli Stati, in particolare dell'America, di esserne garante. **Negli ultimi anni e mesi, la Carta è ingiallita con velocità esponenziale.** Compie 80 anni, ma ne dimostra molti di più. Dalla sua vetustà si ricavano, però, due lezioni utili oggi più di ieri. La prima: abbiamo imparato a conoscere il linguaggio rudimentale di Trump. Le parole, la postura oltre che la lunaticità del capo degli Stati Uniti hanno in pochi mesi reso chiaro quanto sia rischioso affidarsi alla sua guida. Eppure, **mentre l'incontro di Ginevra tra i principali leader europei e Araghchi è stato inutile, è spettato a Trump conseguire e annunciare la tregua** tra Iran e Israele. Senza la guida degli Usa continuiamo a sentirci, anzi a essere, insicuri e incapaci di assumere determinazioni, se non risolutive, quantomeno capaci di incidere nei rapporti internazionali. **L'Unione europea non è uno Stato né una comunità di popolo.** La conclamata crisi dell'ordine successivo alla Seconda guerra mondiale dovrebbe farci però rispolverare le convinzioni di **Churchill**, che, scettico verso le Nazioni Unite, **riteneva invece possibile che la "famiglia europea" potesse agire unita sotto l'egida del Consiglio d'Europa**, con il Regno Unito in qualità- si potrebbe dire- di osservatore e alleato. La seconda lezione è che le dichiarazioni e le carte, in politica, contano, ma fino a un certo punto. La retorica e il diritto, dove spesso essa si manifesta, sono strumenti in mano a chi governa. Quell'inciso di Truman sulla *«volontà di usarla»*, più che profezia, è la onesta consapevolezza su quanto siano le persone a fare la differenza. **La Carta delle Nazioni Unite voleva promettere, a parole, qualcosa di diverso dal passato.** Un diritto internazionale nuovo, basato sull'impegno comune per la pace e le relazioni amichevoli, non sulla forza e la potenza. Ma già in quelle parole, nel modo in cui esse organizzavano quel presunto ordine, c'era **l'inevitabile tradimento dei suoi presupposti**, se frase mancata, appunto, la volontà di usarle. L'ipotetica di Truman, così come l'auspicio di Churchill, dovrebbero aiutarci a **capire la fragilità dell'ordine che è stato** e il valore di quello che potrà essere, almeno in Europa e col Regno Unito accanto.

~

### **Renato Brunetta –Un semaforo salva giovani – La Stampa**

Si parla tanto dei giovani, ma con loro si parla ancora troppo poco. Il dibattito pubblico in materia rischia spesso di restare imprigionato nell'emergenza e nell'egoismo, **ma le grandi**



**transizioni che stringono il Paese - demografica, tecnologica, ambientale - impongono uno sguardo lungo**, capace di valutare oggi l'effetto su chi avrà vent'anni domani. I numeri parlano con chiarezza: fra il 2011 e il 2024 più di 630 mila giovani tra i 18 e i 34 anni hanno trasferito la propria residenza oltre confine e, al netto dei rientri, il saldo negativo sfiora le 440 mila unità. Le indagini che incrociano registri esteri e microdati fiscali mostrano che l'entità reale dei flussi è molto più alta rispetto a quanto emerga dalle sole cancellazioni anagrafiche. **Non si tratta di una fuga dalla povertà, ma di mobilità qualificata:** più di due espatriati su cinque possiedono un titolo di studio terziario e, nelle regioni economicamente più forti, la percentuale di laureati che se ne vanno supera la metà del totale. Per ogni giovane proveniente da un Paese avanzato che sceglie di trasferirsi in Italia, nove giovani italiani compiono il percorso inverso. Il risultato è **una perdita netta di capitale umano che compromette la competitività del Paese**, indebolisce il potenziale di crescita, penalizza la produttività e determina una minore sostenibilità del nostro sistema di *welfare*. **La questione demografica va letta insieme al rapido invecchiamento della popolazione.** L'Italia ha una delle età mediane più alte d'Europa e uno dei tassi di fecondità più bassi. Giovani che emigrano e bambini che non nascono alimentano un circuito vizioso che grava sui conti pubblici e sul futuro del lavoro. In questo scenario, la produttività richiede non solo incentivi per trattenere e attrarre talenti, ma anche politiche che **avvicinino la formazione alle competenze richieste** dalle imprese e diffondano l'innovazione nelle PMI, ossatura del nostro tessuto produttivo. Il futuro dell'Italia dipende, in larga misura, da come sapremo affrontare le molteplici crisi multilivello che l'attualità ci presenta. La sfida è mantenere una visione di insieme, capace di leggere in modo integrato i grandi cambiamenti in atto. Mai come ora **serve uno Stato stratega**, in grado di pianificare risposte efficaci al di là delle contingenze e delle miopie. (...) In questa prospettiva il CNEL, per sua natura luogo di dialogo fra le istituzioni e la Parti sociali, ha scelto di concentrare il proprio impegno su **un programma organico, finalizzato a offrire visioni e soluzioni legislative sui grandi temi strategici per il futuro del Paese.** Non si tratta di una lista di interventi da spuntare uno alla volta, ma di una trama di azioni che si rafforzano a vicenda. La qualità dei servizi pubblici, ad esempio, non è solo un diritto civico: è l'infrastruttura immateriale che sostiene la produttività delle imprese e la decisione dei giovani laureati di costruire qui il proprio percorso di vita. Stimolare la giusta attenzione a temi come i livelli e la qualità dei servizi erogati dalle pubbliche amministrazioni **è il modo per misurare l'Italia, il suo grado di attrattività e di civiltà**, e quindi la sua capacità di generare crescita e, dunque, coesione sociale. Allo stesso modo, la produttività del lavoro non è una variabile astratta da *dossier* economico: è la leva che consente di finanziare scuole, ospedali e reti digitali. E passa anche dalla capacità di promuovere il merito, in ogni settore e territorio. (...) **Il disallineamento tra competenze richieste dal mercato e quelle effettivamente disponibili** – quel *gap* spesso denunciato dalle imprese, di cercare profili che “non si trovano” – può essere ridotto solo se tutti i soggetti dell'ecosistema formativo dispongono di informazioni aggiornate, tempestive e affidabili. Ecco perché intendiamo **valorizzare degli indicatori trimestrali del mismatch** che combinano i fabbisogni professionali dichiarati dalle aziende con i percorsi effettivi di diplomati e laureati. (...) In questo scenario **la questione dell'intelligenza artificiale** si impone nel dibattito portando con sé **speculazioni diametralmente opposte tra opportunità e rischi.** Senza entrare nello specifico tema, torno a ripetere che ciò che farà la differenza sarà **il modo in cui verranno redistribuiti i guadagni di produttività derivanti dall'impiego di questa dirompente tecnologia.** (...) C'è poi, sullo sfondo, il tema forse più trasversale e preoccupante



della transizione demografica, o per meglio dire della **glaciazione demografica**. Il *trend* fotografato dal Rapporto CNEL presentato alla Commissione parlamentare d'inchiesta sugli effetti demografici e sociali della transizione in atto è grave. In Italia nascono pochi bambini, e troppi giovani, una volta formati, scelgono l'estero. Ma lo spopolamento non è inevitabile. (...) D'altra parte, le dinamiche demografiche non coinvolgono solo i giovani. In molte filiere la domanda di manodopera supera di gran lunga l'offerta interna. Da qui l'esigenza di programmare in maniera più flessibile, ma non meno rigorosa, **gli ingressi dei lavoratori stranieri**. Un modello di flussi annuale che si adatti, trimestre dopo trimestre, all'andamento delle effettive carenze evita l'alternativa fra porte spalancate e serrate, riduce il ricorso al lavoro irregolare e garantisce sia le imprese sia i lavoratori migranti, che arrivano in Italia per svolgere attività realmente necessarie e coperte da tutele contrattuali. **Un modello win win in cui vincono tutti**: i Paesi di destinazione e quelli di origine, grazie anche alle rimesse degli emigrati regolari. Tutte queste azioni sarebbero incomplete se non venissero **valutate nella loro ricaduta sulle persone che oggi hanno venti o trent'anni**. Per questo il CNEL ha deciso di adottare sistematicamente la **Valutazione d'Impatto Generazionale (VIG)** e di sostenerne la promozione in Parlamento affinché lo adotti nelle proprie leggi, a partire da quella di bilancio. È un modo per dare attuazione concreta al principio di tutela dell'interesse delle future generazioni recentemente inserito - in materia ambientale - nel terzo comma dell'articolo 9 della Costituzione. (...) Non serve interrogarsi sui giovani se, al contempo, non ci chiediamo anche come riportare i servizi pubblici ai livelli degli altri Paesi europei, come far crescere la produttività grazie a formazione e innovazione condivisa, come **far diventare il mercato del lavoro permeabile in entrata e in uscita senza sacrificare la dignità**, come far sì che le aree interne smettano di essere sinonimo di abbandono cosicché l'Italia possa cessare di essere esportatrice netta di capitale umano. Da questa prospettiva nasce **la proposta di un nuovo Patto generazionale**, volto a garantire equità e giustizia tra generazioni, presenti e future, su cui il CNEL sta già lavorando. Lo Stato e le sue articolazioni garantiscano condizioni eque di partenza, le imprese investano nella qualità del lavoro, nei salari; i territori offrano servizi essenziali e opportunità di sperimentazione, i giovani scelgano di spendere il loro talento in un Paese che dimostra di credere in loro e di valorizzare il merito. Ogni epoca ha la sua sfida sistemica. (...) Oggi la posta in gioco è più ambiziosa, perché riguarda l'equilibrio fra generazioni in un contesto globale instabile. **La risposta non può essere un elenco di bonus o di divieti**, ma una strategia che riconosca l'interdipendenza di tutti i fattori in campo. Un approccio olistico - educativo, produttivo, territoriale, tecnologico, ambientale - non è uno slogan: è la condizione per trasformare la velocità del cambiamento in passo collettivo, invece che in corsa solitaria di pochi. **Realizzare questa visione richiede fiducia e coraggio**: fiducia fondata su trasparenza, partecipazione e responsabilità condivise; coraggio di scegliere oggi ciò che serve al domani. Solo così l'Italia potrà tornare a sorprendere sé stessa. **Non rubiamo il futuro ai nostri giovani. Convieni a tutti.**

~

### **Francesca Basso -La maggioranza Ue ora traballa sui nuovi criteri green - Corriere della sera**

Sale la tensione tra i gruppi socialista e liberale al Parlamento europeo e la presidente della Commissione **Ursula von der Leyen**. Durante un incontro ieri a Palazzo Berlaymont, la presidente SeD **Iratxe García Pérez** avrebbe dato a von der Leyen un ultimatum sulla



permanenza del suo gruppo nella maggioranza europea. I socialisti avrebbero chiesto una **«immediata dimostrazione di fiducia nei confronti della coalizione europeista»** — formata da SeD, Ppe e Liberali — che ha sostenuto il secondo mandato di von der Leyen. Se non dovesse arrivare, il gruppo sarebbe pronto a ritirare la fiducia all'esecutivo comunitario. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è **la direttiva Green claims**, proposta nel marzo 2023 dalla Commissione e ora alle battute finali del negoziato tra gli Stati membri (Consiglio) e il Parlamento. La direttiva introduce nuovi criteri per impedire alle aziende di fare affermazioni fuorvianti sui meriti ambientali dei loro prodotti e servizi. La scorsa settimana la Commissione ha manifestato l'intenzione di ritirare la direttiva (ma non l'ha fatto), innescando la protesta di socialisti e liberali, che **accusano l'esecutivo di essersi piegato alle richieste del Ppe** (il suo partito), che mercoledì scorso aveva scritto alla **commissaria all'Ambiente Jessika Roswall** chiedendo di *«riconsiderare e, in ultima analisi, ritirare»* la direttiva. Contro la direttiva si erano espressi anche il gruppo dei Conservatori e riformisti (Ecr) e dei Patrioti. **Per i socialisti e i liberali questa mossa è una prova ulteriore del gioco pericoloso del Ppe** di costruire in Parlamento, all'occorrenza, maggioranze alternative con la destra e l'ultra destra per portare avanti il proprio programma. Ieri mattina le presidenti dei gruppi SeD e Renew, **Gar Iratxe García Pérez** e **Hayer**, hanno scritto alla presidente del Parlamento **Roberta Metsola** affermando che la Commissione ha violato la legislazione Ue e chiedendo di sollevare il tema durante il vertice Ue di oggi. Ieri **il presidente del Ppe Manfred Weber**, in un'intervista a Politico, ha bollato come *«assurda»* la polemica sulla direttiva. *«Appena si sollevano problemi concreti — ha detto — la sinistra ci accusa automaticamente di collaborare con l'estrema destra»*. Dopo l'annuncio della Commissione, **l'Italia ha tolto il sostegno in Consiglio alla proposta**, facendo venire meno la maggioranza qualificata necessaria per procedere al negoziato con il Parlamento e così **la presidenza polacca ha annullato il «trilogo» previsto** per lunedì scorso. Roma, pur condividendo gli obiettivi di protezione dei consumatori dal greenwashing, ritiene sia necessario **evitare il sovraccarico sulle imprese**.

## **Marcella Panucci - La transizione verde al bivio tra necessità e opportunità - Il Sole 24 Ore**

Nel 2024 gli investimenti globali nella transizione energetica hanno raggiunto la cifra record di 2,1 trilioni di dollari, con la Cina in testa e una lieve decelerazione dell'Europa rispetto al 2023. Questo dato conferma **la crescente centralità della decarbonizzazione a livello mondiale**. Per l'Europa, storicamente carente di materie prime, **la transizione energetica non è solo una necessità ambientale, ma una scelta strategica per il futuro** industriale del continente, a fronte della quale due sono le sfide cruciali. La prima è quella posta dalla Cina: **Pechino è leader indiscusso nella produzione di tecnologie per la transizione energetica** (dalle turbine eoliche alle batterie), anche grazie al controllo di molte materie prime critiche. La seconda, ma non per importanza, viene dalle politiche della nuova amministrazione americana: con un Executive Order firmato appena insediato, **Trump ha compiuto un'inversione di rotta rispetto a Biden**, sospendendo i finanziamenti dell'**Inflation Reduction Act (IRA)** e dell'**Infrastructure Investment and Jobs Act (IIJA)** diretti a progetti green e riaprendo la strada alle fonti fossili. In questo contesto è evidente come **l'Europa debba adottare strategie innovative per mantenere e accrescere la propria competitività**. A distanza di un mese dal lancio della «Bussola della Competitività», avvenuto a fine gennaio, **la Commissione von der**



**Leyen ha annunciato il Clean Industrial Deal**, per rendere la transizione verde non solo un obiettivo ambientale, ma anche un motore di crescita economica. Il nuovo approccio europeo si articola lungo sei direttrici, dal costo dell'energia e come finanziare l'industria verde, all'accesso alle materie prime critiche, offrendo diverse opportunità, anche in termini di sviluppo delle competenze specializzate: **per la prima volta, si parla di un piano industriale concreto**, con misure da tempo attese - come la revisione del sistema per lo scambio di quote di emissioni dei gas a effetto serra - e con **una prospettiva finanziaria che punta a comporre un mix di risorse europee, nazionali e capitali privati**. Inoltre, al pari dei cosiddetti pacchetti Omnibus, il Clean Industrial Deal intende ridurre la burocrazia per attrarre investimenti. Tutto bene quindi? È forse presto per dirlo. Il Clean Industrial Deal è un piano strategico, rispetto al quale **occorre verificare come l'Unione si muoverà su alcuni aspetti cruciali**. Per questo, bisognerà dare risposta ad alcune domande ancora aperte. Innanzitutto, quali saranno i tempi e i contenuti della regolamentazione? **La Commissione dovrà attuare oltre 40 iniziative legislative rapidamente** se vuole restare competitiva a livello globale. E dovrà farlo **evitando l'approccio iperregolatorio** e le complessità del passato. L'Europa sarà in grado di investire nelle tecnologie emergenti? **La Cina continua a dominare le tecnologie mature, rispetto alle quali il ritardo europeo è difficilmente recuperabile**. La sfida vera per l'Unione è concentrare gli sforzi su innovazione e ricerca. Una leadership che è a portata di mano, data la capacità scientifica di università e centri di ricerca europei e le molte, promettenti, start up. Quali risorse finanzieranno la transizione? Il piano si basa prevalentemente su risorse nazionali e capitali privati. **Il sostegno europeo si limita in gran parte al meccanismo di garanzia della BEI** e a una riallocazione di fondi già stanziati (a partire da Horizon Europe). Ma sarà sufficiente? Servono infatti maggiori risorse europee dedicate e il completamento del mercato unico dei capitali, al fine di attrarre capitali privati. **Un'iniziativa chiave in questo senso è la creazione della "Unione del Risparmio e degli Investimenti"**, presentata dalla Commissione lo scorso 19 marzo, che punta a canalizzare i risparmi europei verso investimenti interni per fermare la continua emorragia verso gli Stati Uniti. In conclusione, l'Europa si trova a un bivio: **trasformare la transizione energetica in un vantaggio competitivo** o restare indietro rispetto a Stati Uniti e Cina. Il Clean Industrial Deal rappresenta una svolta ambiziosa, **ma la sua efficacia dipenderà dalla rapidità e dalla qualità della sua implementazione**. La transizione energetica è un banco di prova cruciale per realizzare l'autonomia strategica europea.

### **Enrico D'Onofrio –Appalti, contratti equivalenti con massimo due scostamenti – Il Sole 24 Ore**

In attesa del decreto ministeriale che dovrà definire i criteri di **valutazione dell'equivalenza delle tutele economiche e normative tra il Ccnl indicato nel bando di appalti pubblici** e quello applicato dall'operatore economico, continuano a valere le indicazioni fornite dall'Anac nella nota illustrativa 1/2023 al bando tipo. Lo ha precisato il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti con il parere 3522 del 3 giugno scorso, in risposta a un quesito avente a oggetto i criteri di valutazione dell'equivalenza previsti dall'articolo 4 dell'allegato I.01 al Dlgs 36/2023, introdotto dal Dlgs "*correttivo*" 209/2024. Tale disposizione, in vigore dal 31 dicembre 2024, ha recepito i parametri indicati dall'Anac nella nota illustrativa 1/2023 al bando tipo, in base ai quali deve essere redatta **la dichiarazione di equivalenza tra il Ccnl indicato nel bando e**



**quello applicato dall'operatore economico.** In particolare, per il combinato disposto degli articoli 3 e 4 dell'allegato, se l'operatore economico dichiara di applicare un diverso contratto collettivo rispetto a quello indicato nel bando, opera una presunzione di equivalenza se tale contratto è **sottoscritto dalle medesime organizzazioni sindacali** comparativamente più rappresentative, è attinente al medesimo sottosectore e purché sia coerente con la dimensione o la natura giuridica dell'impresa. Al di fuori di tale ipotesi, le stazioni appaltanti possono ritenere sussistente **l'equivalenza delle tutele soltanto quando il valore economico complessivo** delle componenti fisse della retribuzione globale annua risulti almeno pari a quello del **contratto collettivo di lavoro** indicato nel bando di gara e quando gli scostamenti sulle tutele normative siano marginali. In quest'ultimo caso, l'articolo 4, comma 5, affida a un decreto interministeriale - il cui termine è scaduto il 31 marzo scorso - **l'adozione delle linee guida per determinare le modalità di attestazione dell'equivalenza** nonché, con specifico riferimento alle tutele normative, per definire il concetto di scostamento marginale. In assenza del decreto, e sino alla sua emissione, il supporto giuridico del Mit ha confermato **l'applicabilità delle precedenti indicazioni fornite dall'Anac** quanto alle modalità di individuazione degli scostamenti marginali delle tutele normative. Ne consegue che, sul piano applicativo, gli operatori economici e le stazioni appaltanti dovranno continuare, in via transitoria, a valutare l'equivalenza delle tutele normative utilizzando i parametri della relazione Anac, che a loro volta richiama quelli contenuti nella circolare 2/2020 dell'Ispettorato nazionale del lavoro, con cui erano state fornite le istruzioni amministrative per la gestione degli accertamenti ispettivi in materia di appalti. **L'elemento di differenziazione tra le indicazioni dell'Anac e quelle dell'Inl** afferisce al numero dei parametri per i quali è consentito lo scostamento, elevato dall'Anac a due in ragione dell'incremento del numero degli indicatori da misurare (da 9 a 12). I parametri normativi attualmente vigenti e contenuti nell'articolo 4 dell'allegato I.01 sono stati numericamente aumentati (oggi sono 14), sebbene tale **incremento derivi più da uno sdoppiamento di precedenti indicatori che da un'effettiva introduzione di nuovi.** Con riguardo all'equivalenza delle tutele di tipo economico, invece, il Mit conferma che la valutazione deve essere effettuata non con riferimento al singolo elemento retributivo, ma considerando il valore complessivo di tutte le componenti fisse della retribuzione, anch'esse dettagliatamente elencate nell'allegato I.01 del codice.

~

### **Michele Damiani – Il volontariato aiuta la carriera – Italia Oggi**

Chi svolgerà **almeno 60 ore di volontariato in 12 mesi** potrà ottenere il riconoscimento e la certificazione delle competenze acquisite, da utilizzare nei percorsi scolastici, lavorativi e nei concorsi pubblici. **Saranno gli Enti del terzo settore (Ets) a gestire il processo**, affiancando il volontario con un tutor lungo tutto il percorso. E quanto stabilisce il decreto interministeriale approvato pochi giorni fa, dopo **l'intesa raggiunta in Conferenza Stato-Regioni il 19 giugno scorso**, che definisce i criteri per il riconoscimento, in ambito formativo e professionale, delle competenze maturate attraverso il volontariato. **Il provvedimento dà finalmente attuazione, dopo otto anni, al comma 2 dell'articolo 19 del decreto legislativo 117/2017 (Codice del terzo settore).** *«Un risultato storico»* — ha commentato la **viceministra del lavoro con delega al terzo settore, Maria Teresa Bellucci** — *«che riconosce il valore educativo, civico e professionale dell'impegno volontario per il bene comune, soprattutto tra i più giovani. Una svolta importantissima, in un Paese come il nostro, dove il volontariato rappresenta l'anima del terzo*



*settore e un pilastro per tante persone fragili».* **Gli obiettivi del decreto.** Il testo stabilisce i criteri per il riconoscimento delle competenze acquisite attraverso esperienze di volontariato, con particolare attenzione ai contesti scolastici e lavorativi. **L'obiettivo principale è valorizzare il volontariato — in particolare quello giovanile —** come ambiente di apprendimento non formale, promuovendo la crescita personale, civica e professionale. **I criteri.** Le competenze acquisite potranno essere: - individuate e attestate; - riconosciute all'interno dei percorsi scolastici, universitari e lavorativi (attraverso crediti formativi); - valutate nei concorsi pubblici, nei limiti previsti. Come già accennato, è richiesto un minimo di 60 ore in 12 mesi, all'interno di progetti gestiti dagli Ets. **Il ruolo degli Enti.** Gli Ets avranno un ruolo centrale in tutto il meccanismo, come sottolineato da Bellucci: *«Un aspetto innovativo è proprio il loro compito di erogare i servizi per l'individuazione delle competenze. Saranno chiamati a garantire l'accesso equo al servizio e a predisporre progetti personalizzati, firmati congiuntamente dall'Ente e dal volontario, con obiettivi chiari».* **Ogni Ente dovrà quindi sviluppare un progetto personalizzato insieme al beneficiario,** indicandone durata e obiettivi di apprendimento. Al termine, l'Ets dovrà rilasciare un documento di trasparenza con la descrizione dei risultati ottenuti e dell'impegno del volontario. Se quest'ultimo avrà completato almeno il 75% del percorso, riceverà l'attestazione. Il tutor accompagnerà il volontario per tutta la durata dell'esperienza. **I prossimi passi.** Dopo l'intesa in Conferenza, il decreto sta ora raccogliendo le firme dai vari dicasteri interessati, poi si procederà alla pubblicazione. Un risultato accolto con soddisfazione da Bellucci: *«Si tratta di uno strumento concreto per valorizzare le competenze che nascono dal voler **contribuire alla costruzione di un'Italia più solidale, equa e giusta, da una cittadinanza attiva e partecipativa** che si mette a servizio degli altri»*, la chiosa della viceministra.

~

### **Simona D'Alessio - L'equo compenso si allarga - Italia Oggi**

Decreto attuativo della legge sull'equo compenso (49/2023) per i professionisti non ordinistici «all'ultimo miglio»: il testo, frutto dell'analisi di *«oltre cento osservazioni inviate da più di 380 associazioni»* di varie categorie al ministero delle Imprese e del made in Italy, sotto il coordinamento del **sottosegretario Massimo Bitonci**, potrebbe essere emanato a strettissimo giro, già *«entro la fine del mese di giugno»*. E, intanto, è stata fissata anche la prossima riunione **dell'Osservatorio nazionale per il monitoraggio** della disciplina sulla giusta remunerazione degli autonomi, presso il ministero della Giustizia, che si terrà lunedì 30 giugno. È, dunque, imminente l'uscita del regolamento atteso dalle professioni normate dalla legge 4/2013, come rivela, conversando con ItaliaOggi, **il presidente della Lapet (tributaristi) Roberto Falcone**: in un incontro al dicastero di via Molise, infatti, alle rappresentanze delle organizzazioni è stata sottoposta la bozza di testo che riassume l'emanando decreto, e *«siamo stati colpiti in maniera positiva dagli incrementi percentuali degli onorari. Si fa riferimento»*, spiega, *«ad un +5% nel caso in cui il professionista abbia anche l'attestazione, quindi sia iscritto a un'associazione riconosciuta»* presso il dicastero. E, prosegue, *«addirittura si fa riferimento ad un altro 5% in più, in caso abbia la certificazione Uni. Aspetti qualificanti, per noi»*. Come annunciato in una nota da Bitonci, le maggiorazioni degli onorari in caso di impellenza e complessità della pratica entreranno nel testo, *«proprio come avevamo indicato»*, riferisce il vertice della Lapet, segnalando che *«è previsto un 20% in più per l'urgenza e un 10% aggiuntivo per quantità e qualità del lavoro»*. Per le categorie riunite in associazioni, prive di parametri ministeriali per



la determinazione dei compensi (di cui, invece, gli iscritti a Ordini e Collegi dispongono, seppure non aggiornati da tempo, ndr) si tratta, perciò, di **colmare una «vera e propria scopertura»**, incalza Falcone, che plaude all'uscita del regolamento che, afferma, *«abbiamo inteso che vedrà la luce entro la fine del mese»*. Dal canto suo, Bitonci considera *«fondamentale proseguire con un tavolo permanente, che consenta di monitorare l'efficacia del sistema, aggiornare le tabelle e includere nuove figure professionali, in particolare quelle legate all'innovazione e all'intelligenza artificiale»*. Ed è all'orizzonte pure un *«restyling» della legge 4/2013, potenziando, tra l'altro, il ruolo del ministero «come autorità di regolazione e vigilanza»*, anche per *«superare gli squilibri contrattuali e riconoscere piena dignità a tutte le professionalità, anche a quelle finora escluse»*. Lunedì, infine, sarà riconvocato **l'Osservatorio sull'equo compenso**, per fare il punto, ascoltando degli esperti, sull'applicazione della disciplina agli appalti pubblici.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)